

Un presidente a vita in Burundi

Oggi il voto voluto da Pierre Nkurunziza: poteri fino al 2034

MATTEO FRASCHINI KOFFI
LOME

«C hiunque si opporrà alle riforme dovrà affrontare la potenza di Dio». Il presidente burundese, Pierre Nkurunziza, non usa mezzi termini. È pronto a tutto pur di rimanere al potere, praticamente a vita. Il referendum di oggi è stato preceduto da «uccisioni, arresti indiscriminati, torture, migliaia di civili in fuga», come dicono gli oppositori. Proteste di gran parte della popolazione e in tutto il Paese si avverte il timore che possano scoppiare nuove violenze. «Quelli che voteranno "no" saranno considerati traditori, comprati e finanziati dai colonizzatori bianchi - ha affermato ieri Evariste Ndayishimiye, segretario generale del Cndd-Fdd, il partito al potere -. Sono nemici dello Stato e persino dei demoni portatori di malocchio». Tutti si aspettano però che vinca il «sì». Perché solo così Nkurunziza riuscirà a cambiare il limite dei mandati presidenziali, da cinque a

Il referendum è stato preceduto da «omicidi e arresti indiscriminati» E da proteste di gran parte della popolazione, che avverte il timore di nuove violenze, come nel 2015

sette anni, per governare il Burundi almeno fino al 2034. Colui che si è recentemente definito il «leader supremo tradizionale», non è il primo capo di Stato africano ad aver voluto cambiare la costituzione per i propri interessi: è successo con Denis Sassou Nguesso in Congo Brazzaville, Yoweri Museveni in Uganda e Paul Kagame in Ruanda, solo per citare alcuni esempi. Ma mentre in questi Paesi la situazione è rimasta relativamente calma, in Burundi potrebbe iniziare un altro conflitto civile. «Questo re-

ferendum è stato istituito da un presidente illegale - ha detto alla stampa Pierre-Claver Mbonimpa, noto attivista burundese dei diritti umani da tre anni in esilio -. Si potrà cambiare la costituzione del presidente ma non quella del Burundi». Nkurunziza (54 anni), appartenente all'etnia maggioritaria hutu ed ex guerrigliero durante il genocidio degli anni novanta contro i tutsi, è salito al potere nel 2005. Verso la fine dei due mandati concessi dalla costituzione, il presidente ha espresso il desiderio di un terzo mandato provocando la rabbia dell'opposizione e della società civile. Nel maggio del 2015, mentre Nkurunziza era in Tanzania, alcuni militari hanno anche provato a spodestarlo, ma il tentato colpo di Stato è fallito in soli due giorni. Poche settimane dopo, invece, il leader burundese ha vinto le elezioni e il Paese è implosivo. «Dal 2015, circa 1.200 persone sono morte e oltre 400mila sono scappate all'estero», stimano le Nazioni Unite. Tra i gruppi presi maggiormente di mira c'è anche

la chiesa locale. «Non abbiamo solo paura delle autorità costituite da militari, polizia e agenti dei servizi segreti - ha confermato un religioso a capo di un gruppo di giovani cattolici -. Siamo stati attaccati anche dalla Imbonerakure, la milizia formata dalla gioventù filogovernativa». Sono invece salite a 26, inclusi 11 bambini, le ultime vittime della politica locale, dopo che alcuni individui sconosciuti «armati di ma-

chete e fucili» sono entrati venerdì scorso a Cibitoke, un villaggio nel nord-ovest del Paese. E in molti collegano quell'eccidio al referendum di oggi. «Gli sviluppi della crisi burundese sono sempre più preoccupanti - ha commentato Zeid Ra'ad al Hussein, Alto commissario per l'ufficio Onu dei diritti umani -. Tutti soffriranno se in Burundi scoppiassero altre violenze durante o dopo il referendum».



Pierre Nkurunziza ha 54 anni

(Ansa/Ap)

SUDAN

Appello delle agenzie Onu al leader Bashir: salvi Noura, la sposa bambina

Paesi Europei ed agenzie Onu in campo per salvare Noura, la sposa-bambina, la giovane sudanese condannata a morte per aver ucciso il marito, un cugino molto più anziano di lei che era stata costretta a sposare e dal quale subiva sevizie e stupro. Alcune ambasciate di Paesi europei a Khartoum hanno espresso la loro «ferma opposizione alla pena di morte». Le ambasciate della Norvegia e della Svizzera si stanno mobilitando a sostegno della 19enne Noura Hussein Hamad. Si sono mosse anche tre agenzie Onu, che «con le voci delle donne e delle ragazze di tutto il

mondo» hanno scritto al governo del Sudan, chiedendogli di salvarle la vita. La lettera inviata al presidente Omar el-Bashir è firmata dall'agenzia Onu per le Donne, dal Fondo Onu per la Popolazione e dall'Ufficio Onu del consigliere speciale per l'Africa. La giustizia sudanese ha deciso la pena capitale per la giovane donna e giovedì prossimo il caso dovrebbe essere riesaminato. Secondo l'associazione Italians for Darfur, i servizi di sicurezza sudanesi hanno fatto irruzione ieri negli uffici dell'avvocato di Noura, impedendo lo svolgimento di una conferenza stampa.